



Università degli Studi di Salerno
Di Te S I

STUDI DEL LA.CAR.TOPON.ST.

LABORATORIO DI CARTOGRAFIA E TOPONOMASTICA STORICA

**N. 3-4
(2007-2008)**

A CURA DI VINCENZO AVERSANO

Gutenberg Edizioni

Maria Rosaria De Vita-Giovanni Romano*

L'IDENTITÀ DELLA «BARONIA» ATTRAVERSO UNA CARTA STORICA:
L'INCIDENZA DI ALCUNE “LEGGI” GENERALI DI
GEOGRAFIA AMMINISTRATIVA**

Premessa metodologica (M. R. De Vita-G. Romano)

La carta che ci si accinge a commentare si presenta apparentemente semplice e povera di dati geotopografici, in quanto in essa si riscontrano soltanto delle linee di due colori diversi, relative ai limiti di un Circondario e a quelli dei sei comuni che lo costituiscono, a parte i simboli (tondini pieni di maggiore o minore dimensione a seconda che si tratti di capoluoghi comunali o di villaggi) e i relativi toponimi (Fig. 1).

A una visione più profonda, tenendo conto anche del confronto delle scritte fuori del campo di rappresentazione (indicazione delle distanze tra i centri: cfr. la trascrizione delle didascalie), ci si rende conto che, oltre il visibile, sono implicati alcuni meccanismi profondi del funzionamento del territorio, con particolare riguardo ad alcune “leggi” di Geografia amministrativa, individuate dalla ricerca di settore e in particolare, per la Regione Campania, da Vincenzo Aversano (1995, pp. 244-251 e 2006, pp. 246-248).

Il presente contributo, pertanto, ha una doppia valenza: per un verso è votato a descrivere un cimelio geo-cartografico secondo il metodo proposto da Vincenzo Aversano nell'ambito del Progetto CAR.PA, la cui finalità è di comprendere in profondità tutti i messaggi possibili della carta, superando la lettura schematica e sintetica dei classici cataloghi delle mostre, nella quale troppi problemi interpretativi di natura “filologica” sono stati spesso trascurati anche in nome di un astratto approccio semiologico (AVERSANO V.-SINISCALCHI S., 2008, *Premessa Metodologico-Operativa* all'illustrazione di piante); per un altro verso, proprio in ragione del carattere amministrativo della nostra carta, questo contributo intende chiarire alcune dinamiche politico-amministrative che vanno oltre il momento storico (e le finalità dettate dagli interessi in gioco sul territorio) in cui questo particolare prodotto cartografico è stato concepito: le “leggi” appunto cui dianzi si alludeva.

Gioverà preliminarmente chiarire che la virgolettatura sottolinea trattarsi di «...costanti assolutamente possibilistiche. Ma non di più. Niente dunque leggi certe e valide per tutti i tempi e luoghi, com'è del resto nella natura delle scienze umane...: i criteri attualmente seguiti nelle modificazioni territoriali potrebbero essere identici, ma avere diverse motivazioni (quando esse non siano note in partenza per disegno esterno, come nel caso dei provvedimenti del ventennio), in relazione alla situazione di partenza – areale e/o temporale – in cui si iscrive l'operazione, alla sua tipologia (unione di corpi territoriali, scissione o altro), alle sue intime finalità, al conflitto più o meno aspro di interessi in gioco e così via. Nell'identificazione dei criteri di fatto adottati per le modificazioni territoriali non sembrerà inutile, pertanto, il riferimento quanto meno alle particolari situazioni topografiche e/o demografiche, se note e incidenti, con la coscienza che ben altro bisognerebbe valutare per approdare a una conoscenza soddisfacente dei fenomeni indagati» (AVERSANO, 1995, p. 245).

* Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni dell'Università degli Studi di Salerno.

** Gli autori ringraziano il prof. V. Aversano per i preziosi orientamenti di metodo e di contenuto da lui ricevuti nella concezione e nella stesura del presente contributo.

1. Cenni sul quadro generale della geografia amministrativa campana nella prima metà dell'Ottocento e formulazione delle "leggi" della disposizione dei comuni "a spicchio" e della "convergenza al centro" del capoluogo (M. R. De Vita)

Tra il 1806 e il 1859, accanto alle variazioni politico-amministrative più evidenti – prima ad opera dei francesi e poi per volere della restaurata monarchia Borbonica¹ – si registrarono in tutte le province campane molte piccole variazioni comunali che, osservate individualmente, possono in parecchi casi apparire poco significative e legate solo agli interessi delle popolazioni locali interessate; invece, se considerate nell'insieme, esse senza dubbio determinarono cambiamenti notevoli in tutte le circoscrizioni del Regno².

In proposito occorre sottolineare, anche per introdurre la vicenda di Castelbaronia, che sono risultate assai esplicative – per una maggiore comprensione della tendenza organizzativa del territorio seguita dai due governi, Napoleonico prima e Borbonico dopo – finanche le proposte non accolte dal governo centrale o periferico, di richiesta di variazioni, per unione o scissione comunale o, addirittura, di correzione della sede dell'Intendenza (documenti utilissimi, ritrovati nei vari Archivi di Stato delle quattro province campane, sotto forma di Suppliche o Reclami)³.

Si è già accennato in premessa che le ricerche di geografia amministrativa hanno individuato alcune "leggi di tendenza" che sembrano regolare il funzionamento della realtà territoriale -istituzionale delle regioni e delle loro sottoripartizioni (province, circondari, comuni, aree metropolitane). Per quanto riguarda la Campania, un geografo ne ha individuato ben cinque: 1. *Legge della convergenza del Capoluogo al centro*; 2. *Legge della ricerca dell'accesso al mare*; 3. *Legge del controllo territoriale a spicchio*; 4. *Legge del corridoio*; 5. *Legge del frazionamento interno* (Aversano, 2006, pp. 246-248).

Nel caso del circondario di Castelbaronia (Principato Ultra) sembra che si possano chiamare in causa almeno quattro di tali leggi. Va chiarito intanto che tale circondario, corrispondente a una nota sub-regione storica dell'alta Irpinia, rientrava nel distretto di Ariano, in un territorio ai confini orientali della provincia di Avellino, il cui coronimo si fa risalire alla persistenza di poteri baronali (Iacoviello, 1991). La strutturazione della carta richiama immediatamente la pertinenza della prima e della terza legge formulate dall'Aversano. Quest'ultima appare verificata dalla posizione eminente del centro di

¹ Il territorio campano, tra il 1806 e il 1859, rimase organizzato nelle quattro province di Napoli, Terra di Lavoro, Principato Citeriore e Principato Ulteriore. Ogni provincia fu, ancora, suddivisa in distretti, circondari e comuni; questi ultimi furono poi ordinati in tre classi: appartenevano alla prima classe quelli che avevano una popolazione di 6000 e più abitanti, una rendita ordinaria di ducati 5000 ed una residenza d'intendenza di gran corte civile o di gran corte criminale; alla seconda quelli che contenevano una popolazione al di sotto di 6000 sino a 3000 abitanti e quelli in cui risiedeva una sottintendenza; alla terza classe quelli che contavano una popolazione minore di 3000 abitanti. Questa «articolazione burocratico-territoriale rimase valida fino all'Unità riproponendo, nella sostanza, le asimmetrie del Decennio alle quali in parte s'ovviò con un relativo sviluppo della viabilità. Essa facilitò l'ascesa burocratica d'alcuni centri rispetto ad altri tradizionalmente più prestigiosi» (Rossi, 2000, p. 402).

² I comuni del Regno potevano chiedere la separazione, secondo l'iter burocratico previsto, da uno o più comuni, soltanto se raggiungevano una popolazione pari a mille abitanti e se dimostravano di avere «i mezzi sufficienti per formare e rinnovare il personale dell'amministrazione e per supplire alle spese comunali» (Coll. LL.DD. a. 1816, n. 45, p. 340 e ss.). Allo stesso modo i comuni che non avevano gli indicati mezzi per amministrarsi, potevano domandare la riunione ad uno o più comuni.

³ Nell'Archivio di Stato di Salerno (Fondo Intendenza-Circoscrizione Territoriale della Provincia), ad esempio, sono state rintracciate oltre 60 richieste di questo tipo, delle quali soltanto una piccola percentuale ottiene la variazione richiesta. Tra le istanze partite "dal basso" e poi accordate dal governo centrale, ricordiamo il caso del comune di Agerola che, nel 1846, chiede ed ottiene il passaggio dal Principato Citra alla provincia di Napoli (ASS, Fondo Intendenza-Circoscrizione Territoriale della Provincia, Busta 230, f. 4); oppure, la vicenda della divisione del comune di Montoro (1829), in Montoro Inferiore e Superiore (ASS, Fondo Intendenza – Circoscrizione Territoriale della Provincia, Busta 228, f. 8); infine, la separazione del comune di Nocera, in Nocera Superiore e Inferiore (ASS, Fondo Intendenza-Circoscrizione Territoriale della Provincia, Busta 228, f. 9).

Trevico, in una zona di chiara diffluenza fluviale: siamo negli alti corsi dell'Ufita (Torrente Fiumarella), che va in direzione tirrenica, e del Carapelle (Torrente Calaggio), diretto nell'opposto senso verso l'Adriatico. Rispetto alla forma grosso modo piramidale (o subconica) dell'intero circondario, i sei comuni che lo compongono (Vallata, Carife, Castelbaronia, S. Nicola Baronia, S. Sossio e Trevico) sono disposti appunto "a spicchio", ciascuno a controllo di più fasce altimetriche, laddove comunque Trevico "controlla" quasi completamente la parte cacuminale, che raggiunge i 1090 metri di altezza⁴.

In chiave più dinamica, per il nostro circondario, come si vedrà, è verificabile anche la "legge" della *Convergenza del capoluogo al centro*, secondo la quale «quando un comune si amplia, lo fa con territori omogeneamente distribuiti ai suoi margini, sì da poter lasciare possibilmente in posizione centrale il capoluogo; ciò accade a maggior ragione quando si crea un comune ex-novo, soprattutto se i collegamenti interni lasciano a desiderare» (Aversano, 2006, p. 246). A meglio chiarire, si tratta di un «*criterio-principe*, messo in atto nei casi di fusione di più comuni, di aggregazione di territori (comuni, frazioni o altre microzone) a un *comune-leader*, di istituzione di un nuovo comune e simili [...] Questa "legge" ne implica un'altra, e cioè che il capoluogo comunale si venga sempre a trovare (o non perda la) posizione baricentrica rispetto al suo tenimento: convergenza al centro e baricentrismo co-spirano, dunque, sono espressioni dello stesso processo. Viene così rispettata una *ratio* non nuova, invocata primariamente...già dai Napoleonidi all'atto della ristrutturazione amministrativa del neo conquistato regno, una *ratio* che si cerca di far prevalere anche in casi di aggregazioni più semplici (fra due soli comuni, ad esempio)» (Aversano, 2006, pp. 245-246).

2. Verifica storico-geografica, nel contesto circondariale della Baronia, dell'incidenza delle due enunciate "leggi" (M.R. De Vita)

Tenendo presente quanto si è appena detto, risulta utile, a questo punto, riscontrare l'effettualità delle richiamate leggi nei processi amministrativi del Circondario di Castelbaronia tra Decennio napoleonico e Unità d'Italia, analizzandoli sulla base di originali fonti d'archivio.

Nel 1855, Luigi Arminio, Sindaco del comune di Trevico (Principato Ultra, circondario di Castelbaronia) chiede all'Intendente provinciale di trasferire nel suddetto comune la residenza del *Giudicato Regio*⁵, togliendola a Castelbaronia (in verità una prima vana richiesta era già stata fatta nel 1835). Queste sono le motivazioni che avrebbero dovuto supportare tale trasferimento:

⁴ Per comprendere meglio i motivi profondi di tale disposizione, ossia dell'incidenza di questa *Legge del controllo territoriale a spicchio*, dando la parola all'Aversano, annotiamo che essa è «... riscontrabile sui versanti di un rilievo conico o subconico, quali il Vesuvio e l'Aspromonte, con l'eccezione (confermante la regola) dell'apparato vulcanico del Roccamonfina. Se ci si chiede il perché di queste "fette di torta" inclinate, ritagliate dai confini comunali, ci si imbatte in una delle necessità (e insieme caratteristiche) più qualificanti dell'economia mediterranea medioevale - moderna: *la distribuzione e integrazione verticale delle attività*. In definitiva, tutti i comuni portano il segno esterno, cioè i confini geometrici dell'epoca, di solito medioevale, in cui sono nati, allorquando - costretti a sopravvivere in un'economia fatta di prevalenti rapporti stretti col proprio ambiente - dovevano per forza includere al loro interno sezioni di montagna, di pianura e di collina. In quest'ultima, infatti, per noti motivi, si erano arroccati quasi tutti i centri dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente, e appunto in collina era concentrata anche l'agricoltura più intensiva e redditizia (dagli orti intra e soprattutto extraurbani, all'arboricoltura, ai seminativi); la montagna era d'altra parte preziosa per fornire - coi suoi boschi - legna da riscaldamento, legname d'opera per costruire case (travature, infissi, ecc.), mobili, attrezzi da lavoro e altri utensili quotidiani, prodotti di semplice raccolta o di caccia (castagne, funghi, selvaggina, ecc.) e magri pascoli per il bestiame; la pianura, infine, o il fondovalle, servivano di solito, data la quasi scontata situazione di disordine idraulico e d'insalubrità, per un'agricoltura cerealicola-estensiva, per l'allevamento (più transumante e brado che stanziale) e talvolta per pesca, praticata negli specchi d'acqua (stagni o laghetti) formatisi per impaludamento oppure nei tratti medio-bassi dei corsi d'acqua». (Aversano, 2006, p. 247).

⁵ Trattasi di una magistratura con funzioni giudiziario-amministrative e di polizia, che, sia pur decurtata di quest'ultima attribuzione, nel successivo stato italiano trovò una corrispondenza nella «Pretura».

«L'attuale Treviso, città nobile e vetustissima, fin al 1812 ha formato sempre la residenza de' Magistrati. Nell'epoca della militare occupazione, sol perché erasi sempre dimostrata devota alla Dinastia Borbonica, per virtù d'intrighi e monopoli, fu traslocata tal residenza in un predetto denominato Castelbaronia, ch'era stato Casale aggregato alla municipalità di Treviso. È giusto quindi che Sotto il legittimo Governo si riacquisti quel che si è perduto per la prepotenza di nemici invasori. Inoltre Treviso è l'unico punto centrale del Circondario. Non dista che un sol miglio da Vallata, paese di circa 5000 anime, due miglia da S. Nicola e S. Sossio, e tre miglia da Carife e Castelbaronia. In opposto l'attuale residenza è all'estremo del Circondario, e dista circa otto miglia dagli ultimi confini degli estesi tenimenti di Treviso e Vallata.

Stante la centralità di Treviso rimpetto a tutti i paesi del Circondario, è evidentissimo che il Tesoro verrebbe a fare grande economia per le spese d'indennità de' Pubblici funzionari testimoni. Treviso ha una popolazione di circa 4000 anime, mentre Castelbaronia ne ha circa 2000; Treviso è una città comodissima, ha un tenimento di circa ventimila moggia di terreno, e vi sono nobili e ricche famiglie, e forti coltivatori di campi, mentre Castelbaronia è un paese miserabile, di un tenimento di poco più di mille moggia, e non conta che poche famiglie di semplici proprietari. Treviso è città civilizatissima, e vi sono persone che ad una raffinata educazione uniscono una ricercata coltura delle scienze. Vi regna poi in grado eminente la virtù dell'ospitalità gratuita, e si fa a gara tra le famiglie nel ricevere e ben trattare i forestieri. Per contrario in Castelbaronia non vi è che un sol giovane ch'esercita la professione, non si conosce ospitalità, né vi è albergo od osteria.

Treviso ha una Chiesa Collegiale con gli onori di Concattedra ed un Capitolo con le insegne de' Canonici di Cattedrale e con cinque Dignità. Dal suo Seno sono usciti un Cardinale e due Vescovi, uno de' quali è ancora vivente, nonché Maestri in S. Teologia, Rettori di Seminario, ecc. In opposto Castelbaronia ha un sol Parroco e pochi Sacerdoti. Treviso è stata Sede Vescovile dal 1100 fino al 1818. Vanta un'antichità prima dell'Era Cristiana, ed è nominata anche dal Poeta Orazio nell'epoca del Gentilesimo. D'altronde Castelbaronia è un paese surto col secolo corrente.

Da tutto ciò evidentemente s'induce ch'è più decorosa al Magistrato la residenza in una Città, anziché in un paesetto. Dippiù Treviso in tutti i tempi è stata ed è una città devotissima al Governo. Basta sol notare che il Generale Palma nel fare il disarmo nei tempi difficili dopo il 1848, si trattenne quivi per molti giorni con soli dieci soldati. Tanto era sicuro della fedeltà di quelli abitanti, da' quali era circondato in tutte le ore del giorno! La somma degli affari sì civili che correzionali del Giudicato Regio provviene nella maggior parte da Treviso e Vallata, e questi due paesi, come si è detto, non distano tra loro che un sol miglio. Basta osservare i registri non solo del Circondario, ma del Tribunale e della G. Corte Criminale per assicurarsene. Qual dispendio quindi per Tesoro, e qual incomodo per i litiganti essendo lontana la residenza del Magistrato?

L'unica riflessione in contrario è la posizione topografica di Treviso. Però non deve essere questo il grave ostacolo, se si riflette che eziandio (cominciando) ne' mesi più rigidi dell'inverno, il commercio non è stato mai intercettato, e che le strade son comodissime e l'aria sempre Salubre tanto che ad insigni Personaggi è piaciuto permanervi per più giorni. E poi gli abitanti di Vallata per giungere a Castelbaronia non debbono forzosamente transitare per Treviso anche ne' mesi d'inverno? Per contrario Castelbaronia è un paese umidissimo di inverno, e cattivissimo nell'estate [...]»⁶.

Volendo riassumere quanto scrive il Sindaco di Treviso, si può semplicemente osservare che, fatta eccezione per la posizione relativa – rispetto agli altri – del comune in questione, non esistono elementi che possano contrastare la legittima richiesta di conferire nuovamente a Treviso il ruolo di capoluogo di Circondario. Anzi, per numero di abitanti, per vantaggio economico, per grado di civiltà e culto dell'ospitalità, per estensione del territorio, per fedeltà al governo borbonico e per la salubrità del luogo, è evidente che Treviso riunisce tutti gli elementi validi per essere preferito a Castelbaronia.

⁶ ASAv, Fondo Intendenza - Circoscrizione Territoriale, busta 50, fascicolo 191.

Pertanto, il Procuratore Generale del Re (la firma sul documento è illeggibile), risponde negativamente alla richiesta del comune di Trevico appellandosi – a parte la repulsività di un clima pessimo – proprio a quel principio, *di convergenza al centro* di cui si è parlato sopra: «Il circondario di Castelbaronia [fig. 1] si compone de' comuni di Castelbaronia, Trevico, Vallata, Carife, S. Sossio e S. Nicola Baronia; e Castelbaronia che è l'attuale residenza del Giudicato, è posto quasi al centro di tutti gli altri comuni, poiché dista da Vallata miglia tre, da Trevico due, da Carife uno e mezzo ed altrettanto da S. Sossio, e mezzo miglio da S. Nicola Baronia; e non solo per la vicinanza, ma anche perché sito quasi sul piano e di comodo e facile accesso agli abitanti de' detti altri cinque comuni. Per lo contrario Trevico è lontano da Carife miglia due, altrettanto da S. Nicola Baronia, tre miglia da S. Sossio, ed uno da Vallata; e perchè sito sulla cima di altissimi monti è dominato da venti, e le nevi ed i geli vi durano per diversi mesi dell'anno, sicchè nella stagione specialmente invernale, anzi per un terzo dell'anno l'accesso ne è difficile e pericoloso»⁷.

Per la difficile accessibilità e la posizione d'altura, quindi, oltre che per l'esborso finanziario maggiore legato alle indennità spettanti ai funzionari giudiziari e ai testimoni, in relazione alle modifiche dell'assetto giudiziario che ne sarebbero derivate, la richiesta del comune di Trevico viene respinta.

Osservando la Pianta topografica dell'epoca (fig. 1), salta subito agli occhi la centralità del comune di Trevico rispetto agli altri centri che compongono il circondario di Castelbaronia. Quindi, in maniera superficiale, potremmo affermare che l'istanza del Sindaco di Trevico fu, senza alcun dubbio, legittima; ma, se si esamina lo stesso territorio rappresentato sulle Tavole I.G.M. (Ariano Irpino - F. 174; Sant'Angelo dei Lombardi - F. 186) vediamo che Castelbaronia sorge a circa 640 m sul livello del mare, mentre, Trevico raggiunge quota 1100 metri circa. Pertanto, la commissione che esaminò la richiesta del comune di Trevico, quasi sicuramente, non tenne conto di tutto il territorio comunale, ma della posizione relativa dei singoli centri, della loro reale accessibilità in riferimento ai bisogni della maggioranza della popolazione, sita nei comuni più grandi (Vallata, Carife, S. Nicola Baronia, S. Sossio). Bisogna anche dire, però, che privilegiando Castelbaronia, furono danneggiati gli abitanti delle campagne, in particolar modo, quelli dei comuni di Vallesaccarda, S. Giuseppe, Scampitella, Migliano. Ciò valeva maggiormente per questa zona "pugliese", dove la popolazione viveva e vive ancora in centri compatti e molto distanti fra loro⁸.

3. *Riscontro di altre due "leggi" geoamministrative nella vicenda storica del Circondario (G. Romano)*

Le successive vicende storico-amministrative dell'area esaminata confermano che, con lo scorrere del tempo, la razionalità territoriale, nel caso specifica espressa da altre due "leggi" che andremo subito a esplicitare, prende il sopravvento. Per rendersene conto, basterà mettere a confronto la carta del 1836 con quella attuale, delineatasi già negli anni '60 del Novecento (cfr. Figg. 1 e 2).

Mettendo a confronto la carta del 1836 con quella attuale, possiamo osservare che la variazione confinaria più eclatante riguarda proprio il comune di Trevico; quest'ultimo, infatti, subisce una prima decurtazione areale nel 1938 (RD n. 1899), cedendo una porzione di territorio al comune di Anzano di

⁷ Ibidem.

⁸ A ben vedere nella didascalia della Fig. 1, nel sostenere le opposte candidature a capoluogo, chi parteggiava per Trevico teneva presente – nell'applicazione del principio di centralità – l'intera superficie di ciascun comune, per cui la «Distanza che passa da Trevico ai suoi villaggi» oscilla da due a sette miglia; al contrario, chi prediligeva Castelbaronia, a parte i meriti di filoborbonismo, faceva valere come parametro la distanza tra i capoluoghi, chiamati col termine «paese». Va sottolineato che tale sostantivo, nella stessa didascalia, viene inteso anche nel senso di territorio di giurisdizione comunale («Limite di ciascun paese»).

Puglia ricadente dunque nella regione confinante. Successivamente (1948) perderà ancora un'altra fetta di territorio (2.359 ettari) in favore, questa volta, della frazione Scampitella che, staccatasi dal comune di Trevico, viene elevata, con DL n. 244, a comune autonomo fra l'altro cresciuto a 1867 abitanti nel 1951, contro i 1211 del 1861. Infine, dieci anni dopo, anche la frazione denominata Vallesaccarda diventerà comune autonomo (L. 480), avendo raggiunto la soglia demografica dei 1867 abitanti (Censimento del 1861), a fronte dei 1146 registrati in coincidenza con l'Unità d'Italia.

Questa e la precedente variazione territoriale hanno inciso moltissimo sul confine attuale del comune di Trevico. Tali modifiche hanno determinato una movimentazione topografica di 3.783 ettari e una variazione demografica di 3.478 abitanti. Il villaggio (oggi frazione) San Giuseppe, per le trasformazioni poc'anzi riportate, non risulta più incluso nel comune di Trevico, ma in quello di Vallesaccarda; mentre non resta traccia visibile, nemmeno toponimica, nel foglio al 100.000, del villaggio detto Migliano, registrato invece nella tavoletta al 25.000.

In queste vicende vengono verificate le altre 2 leggi di tendenza richiamate *supra*, quella del *frazionamento interno* e quella del *corridoio*. Quanto alla prima appare chiarissimo come l'estesissimo comune di Trevico, in progresso di tempo deve cedere alcune sue parti di altitudine più bassa a nuovi comuni. Siamo di fronte proprio a una scissione territoriale, così interpretata dall'Aversano, anche in riferimento ad altri casi analoghi (2006, pp. 247-248): «quando particolari fattori positivi, di economia "spontanea" o di «geografia volontaria», arricchiscono un grande comune (nella sua interezza o in sue ragguardevoli porzioni), specie se dislocato per le tradizionali tre fasce altimetriche (montagna, collina e pianura), avviene la separazione municipale delle parti più ricche e vitali (è il caso, appena trattato, dello «Stato» di Montecorvino e di Eboli, frazionati nel tempo in sei comuni più piccoli). Qualcosa del genere è avvenuto anche fra i Comuni di Giffoni Sei Casali, e Giffoni Valle Piana. Un corollario di questa legge può essere enunciato così: «La funzione crea l'organo».

Osservando le sagome dei comuni per come appaiono nella cartografia attuale IGM (fig. 2), si ha la sorpresa di veder esemplificata sul territorio anche la *legge del corridoio*, secondo la quale «più di un comune presenta ancora ai suoi margini delle strane appendici territoriali, che spesso assumono la forma di lunghi e assottigliati diverticoli, a seguire da ambo i lati una strada o un fiume o rivolo utile all'irrigazione, o per carpire qualche zona particolarmente appetibile (sorgente, magari minerale; giacimento fossile; importante snodo stradale, ecc.)» (Aversano, 2006, p. 247).

È quello che appunto avviene nel rapporto tra Trevico e Vallesaccarda, dove il comune decurtato, grazie alla sua "antica potenza", riesce a conservare una lunga appendice. Questo caso era già stato segnalato dall'Aversano (1996, p. 248), nei termini seguenti: «Nell'evenienza delle modificazioni, ovviamente, il principio viene fatto sì valere, ma nel «rispetto» degli equilibri di forza fra le collettività comunali, sicché appaiono spesso bilanciati gli interessi prevalenti nella dialettica economico-politica più o meno localizzata. Un esempio recente (1958) è quello del distacco della frazione Vallesaccarda (divenuta comune autonomo con questo nome), nell'estremo est della provincia irpina, dal comune di Trevico, che però si è riservato lungo il limite orientale della nuova formazione amministrativa una lingua di terra di almeno 5 km a dominio della Statale n. 91/bis rivolta al Tavoliere foggiano e ora incrociatasssssi anche con l'Autostrada Napoli-Bari a nord-est del Valico Scampitella».

Tanto non basterà al comune in parola per conservare la sua importanza, anzi il declassamento funzionale dovuto al mancato riconoscimento del ruolo di capoluogo (e quindi alla scomparsa del collegato "indotto") comporterà anche un fortissimo decremento demografico, valutabile a circa due terzi degli effettivi in un quarto di secolo: dai circa 4.000 abitanti degli anni trenta dell'Ottocento (cfr. ns. didascalia alle figure e relativa fonte d'archivio) si passa infatti ai 1265 registrati dal primo censimento postunitario (cfr. ns. tabella). Parallelamente, Castelbaronia conserverà di massima il nerbo dei suoi abitanti, che nello stesso periodo passano da circa 2.000 a 1.713: variazione demografica legata forse, oltre che a al rapporto nati-mortalità, anche all'inizio di un "fisiologico" esodo migratorio, conseguente alla perifericità geografica ed economica dell'intera sub-regione della Baronia.

ABITANTI DELLA BARONIA DALL'UNITÀ D'ITALIA ALL'ULTIMO CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE (1861- 2001)

Anni	Carife	Castelbaronia	Scampitella	S. Nicola	S. Sossio Baronia	Trevico Baronia	Vallata	Vallesaccarda	Totale pop. Baronia
1861	2.092	1.713	1.211	916	1.916	1.265	3.592	1.146	13.851
1871	2.263	1.739	1.300	976	2.096	1.358	3.816	1.230	14.778
1881	2.297	1.761	1.354	986	2.236	1.415	3.771	1.281	15.101
1901	2.501	1.795	1.447	1.123	2.449	1.512	3.927	1.369	16.123
1911	2.514	1.524	1.503	1.176	2.749	1.570	3.811	1.422	16.269
1921	2.550	1.615	1.605	1.255	3.004	1.677	5.195	1.519	18.420
1931	2.947	1.688	1.628	1.225	2.752	1.700	4.305	1.540	17.785
1936	3.317	1.787	1.775	1.267	2.683	1.855	4.798	1.679	19.161
1951	3.253	2.010	1.867	1.242	2.766	1.881	5.164	1.703	19.886
1961	2.898	1.722	2.101	1.189	2.355	1.706	5.117	1.867	18.955
1971	2.320	1.401	2.037	1.053	2.395	1.758	4.552	2.016	17.532
1981	2.162	1.502	2.018	993	2.334	1.798	3.985	1.991	16.783
1991	1.835	1.258	1.846	952	2.294	1.636	3.584	1.856	15.261
2001	1.701	1.233	1.435	859	1.914	1.284	3.109	1.486	13.021

(Fonte: Istat)

Trascrizione delle scritte interne della carta dell'Agrimensore D. Salerno

Spiegazione dei segni (in alto a sinistra):

*Paesi che compongono il Circondario;

—— (lineetta gialla): limite di Circondario

*Villaggi che compongono il Circondario;

—— (lineetta rossa): limite di ciascun paese.

Indicazione della distanza di ciascun paese (in alto a destra):

Da Vallata a Carife due miglia

Da Carife a Castello un miglio e mezzo

Da Castello a San Nicola tre quarti di miglio

Da S. Nicola a S. Sossio un miglio.

Indicazione della distanza da Trevico a ciascun paese:

Da Trevico a Vallata un miglio

“ “ a Carife due miglia

“ “ a Castello tre miglia

“ “ a S. Nicola un miglio e mezzo

“ “ a S. Sossio due miglia e mezzo.

Distanza che passa da Trevico ai suoi villaggi:

Da Trevico a Vallesaccarda due miglia

“ “ a S. Giuseppe tre miglia e mezzo

“ “ a Scampitella cinque miglia

“ “ a Migliano sette miglia.

Si certifica da me sottoscritto Signor Domenico Salerno Agrimensore cedolato il 31 agosto 1836, destinato a stabilire la pianta topografica del Circondario di Castelbaronia, quale l'ho elevata nel modo sud[etto] con grado di approssimazione ed a norma della Scienza, e con la rispettiva distanza dei paesi che lo compongono, servendomi di guida la Piramide eretta dall'Architetto, ed ufficiale del Corpo del Genio Signor Capitano De Sangro.

- Fonte: ASAv., Fondo Intendenza - Circoscrizione Territoriale, busta 50, fascicolo 191.

BIBLIOGRAFIA

- “Rubricella della Platea dell’ecc.ma casa De Ponte, Duca di Flumeri, Barone della terra di Castello, Aquara e Santo Nicola”, a c. di V. Caruso, in *Vicum*, dicembre 1985.
- AA. VV., *Territorio e risorse in Campania*, Napoli, Guida Ed., 1978.
- ALIBERTI G. E ALTRI, *Storia della Campania*, Napoli, Guida Editori, 1978.
- ALIBERTI G., *Ambiente e società nell’ottocento meridionale*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 1974.
- ANTONELLI P., PALOMBELLI G., “Le province: la storia, il territorio”, in GAMBIL., MERLONI F. (a c.), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 69-92.
- ARDIGÒ A., *La diffusione urbana*, Roma, An. Veritas Editrice, 1967.
- AVERSANO V. (a c.), *Studi del CAR.TOPON.ST, Lab. di Cartografia e Toponomastica Storica*, Fisciano, Gutenberg Edizioni, N. 1-2 (2005-2006), 2006.
- AVERSANO V., “Anomalie amministrative e contenziosità territoriale in Campania: un avvertimento per il pianificatore”, in *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco* (a c. di F. Citarella), Napoli, Loffredo Editore, 1994.
- AVERSANO V., “Dai fatti alle idee, dalle idee ai fatti: geografia amministrativa e toponimia della Repubblica Napoletana e della Francia rivoluzionaria”, in *Novantanove in Idea. Linguaggi Miti Memorie* a c. di A. Placanica, e M. R. Pellizzari, Napoli, ESI, 2002, pp. 67-147.
- AVERSANO V., “La Campania”, in GAMBIL., MERLONI F. (a c.), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 221-278.
- AVERSANO V., “La provincia di Salerno nel tempo e nello spazio: dinamiche amministrative e problemi territoriali”, in *Salerno capoluogo e la sua provincia. Squilibri geoamministrativi e possibili interventi*, a c. di V. Aversano, Cava, Avagliano, 1997, pp. 19-56.
- AVERSANO V., “La regione geografica: una de-finizione problematica”, in *Atti del Convegno, Cultura nazionale e cultura regionale: il caso della Basilicata*, Potenza, Edizioni Osanna, 1997, pp. 151-164.
- AVERSANO V., “Lo sguardo cartografico dell’architetto-ingegnere e la costa d’Amalfi nel secolo XIX: commento a 14 manufatti dell’Archivio di Stato di Salerno” in *Soc. Geogr. It.*, Roma, 2001, pp. 21-88 (Estratto da: *La cartografia degli autori minori italiani*, a c. di C. Cerreti e A. Taberini, Roma, Società Geografica Italiana, 2001).
- AVERSANO V., *Campania intera e “a pezzi”. Geografia per dati e per problemi*, Fisciano, Editrice Universitaria Salernitana, 2007.
- AVERSANO V., *La Geografia interpreta il territorio. Cifra scientifico-applicativa e strategie didattiche*, Fisciano, Ed. Universitaria Salernitana, 2006.
- AVERSANO V., SINISCALCHI S., “Il paesaggio visibile e invisibile ricavato da piante manoscritte di enti religiosi e dai toponimi di carte regionali a stampa”, in CERRETI C., SALGARO S. (a c.), *Cartografia di Paesaggi, Paesaggi nella cartografia*, Bologna, Pàtron, 2008 (in corso di stampa).
- BARRA F., “Il Mezzogiorno d’Italia dall’Ancien Regime alla Monarchia Amministrativa: Il Decennio Francese”, in *Il Decennio Francese nel Regno di Napoli. Mutamenti giuridici, istituzionali e socioeconomici*, Atti del Seminario di Studi del Liceo Scientifico “A. Gatto” Agropoli-Capaccio Scalo, Marzo 1992 (a c. di Angelo Capo), Agropoli, C. G. M., 1994, pp. 27-44.
- BARUCCI P. (a c.), *Il Mezzogiorno alla Costituente*, Milano, Giuffrè, 1975.
- BENCARDINO F. (a c.), *Aspetti e problemi della pianificazione territoriale. Questioni teoriche e confronti di esperienza*, Napoli, ESI, 1991.
- BENEDETTI G., “Province d’Italia e loro capoluoghi: centovent’anni di mutamenti territoriali”, in *L’Universo*, LXII (1982), pp. 147-192.
- BERTI G., *Caratteri dell’amministrazione comunale e provinciale*, Padova, CEDAM, 1969.
- BERTOLINI G. L., “Sul movimento dei comuni; comuni nuovi istituiti, comuni soppressi, variazioni territoriali”, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, 1918, pp. 59-86.

- BERTOLINI G. L., "Sull'ubicazione delle sedi comunali", in *Boll. Soc. Geogr. It.*, 1903, pp. 11-27.
- BRANCACCIO G., "La cartografia napoletana dal riformismo illuminato all'unità", in *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il regno di Napoli, la terra di Bari*, a c. di G. Aulisco e V. Valerio, Napoli, Prismi, 1983.
- CAIANELLO V., *I Comuni*, Torino, Utet, 1977.
- CALDO C., *Il Comune Italiano. Studio di Geografia amministrativa*, Milano, Il Cisalpino-Goliardica, 1972.
- CALDO C., *Il territorio come dominio. La geografia italiana durante il fascismo*, Napoli, Loffredo, 1982.
- CANTILE A., "Toponomastica ufficiale italiana: fonti legislative attuali e prospettive future" in AVERSANO V. (a c.), *Atti del Convegno Internazionale Toponimi e Antroponimi: Beni Documento e Spie d'Identità per la Lettura, la Ricerca, la Didattica e il Governo del Territorio, Fisciano, Università di Salerno, 14-16 novembre 2001*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino [Collana Scientifica Univ. di Salerno], 2007, Tomo I, pp. 277-284.
- CARACCILOLO A., *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Torino, Einaudi, 1960.
- CASULA P., *I prefetti nell'ordinamento italiano. Aspetti storici e tipologici*, Milano, Giuffrè, 1972.
- CONTINI G., *Note sulla istituzione dei circondari*, Milano, Giuffrè, 1964.
- COPPOLA P. (a c.), *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1997.
- CORRENTI C., MAESTRI P., *Annuario Statistico Italiano. Anno I (1857-58)*, Torino-Milano, 1858.
- CUOCO E., "I feudatari dell'Alta Irpinia nel Catalogus Baronum", in *Civiltà Altirpinia*, VII, settembre-dicembre 1982.
- CUOCO P., "La Baronìa, insediamenti e territorio", in *Samnium*, IV, 1982, 3.
- CUOCO P., "La popolazione della Baronìa", in *Vicum*, numero unico, febbraio 1983.
- D'IPPOLITO F. E., "Comunicare e governare. Considerazioni sulla Geografia Amministrativa del Regno di Napoli tra antico e nuovo regime" in *Archivio Storico per le province napoletane*, CXXII, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2004.
- DE LORENZO R., "Aspetti dell'habitat rurale di Principato Ultra nei rilevamenti del catasto napoleonico" in *Studi sul Regno di Napoli nel Decennio Francese (1806-1815)*, a c. di A. Lepre, Napoli, Liguori Editore, 1985, pp. 163-204.
- DE LORENZO R., *Proprietà fondiaria e fisco nel Mezzogiorno: la riforma della tassazione nel Decennio francese (1806-1815)*, Salerno, 1984.
- DE MARTINO A., *La nascita delle Intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli 1806-1815*, Napoli, Novene, 1984.
- DE PAOLA G., *Vallata, rassegna storica civile religiosa*, ristampa, 1983.
- DE ROSA G., CESTARO A., *Territorio e società nella storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida Editori, 1973.
- DEMATTEIS G., "Le basi territoriali delle Unità Amministrative", in *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia, Saggi di Geografia Amministrativa*, a c. di M. L. Sturani, Ed. Dell'Orso, Torino, 2001, pp. 69-76.
- DIGLIO S., "Il variare dell'organizzazione spaziale nel Regno di Napoli durante il primo ventennio del XIX secolo", in *Rassegna Economica*, Napoli, Banco di Napoli, 1989, pp. 135-149.
- FABBRI S., *La circoscrizione politico-amministrativa delle provincie del Regno d'Italia*, Milano, 1927.
- FABBRI S., *La provincia e il fascismo*, Milano, Pirola, 1928.
- FEOLA R., "Accentramento e giurisdizione. Il progetto amministrativo nel primo Ottocento napoletano", in *Archivio Storico per le province napoletane*, 1985, XXIV, pp. 451-474.
- FEOLA R., *La monarchia amministrativa. Il sistema del contenzioso nelle Sicilie*, Napoli, 1984.
- FERRO G., "Le provincie e i loro limiti dal 1800 ad oggi in Italia", in *La Geografia nelle Scuole*, Novara, 1961, VI, 5, pp. 140-148.

- GALANTI M. D., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a c. di F. Assante e D. Demarco, Napoli, ESI, 1969, vol. 4, t. II.
- GALASSO G., *Dal comune medievale all'Unità. Linee di storia meridionale*, Bari, Laterza, 1971.
- GAMBI L., "L'irrazionale continuità del disegno geografico delle unità politico-amministrative", in ID., *La riconfigurazione topografica dei comuni come parte della pianificazione regionale*, Atti XVI Congresso Geografico Italiano Padova-Venezia, 20-25 Aprile 1954, Faenza, 1955, pp. 221-235.
- GAMBI L., *L'equivoco fra compartimenti statistici e regioni costituzionali*, Faenza, 1963.
- GAMBIL., MERLONI F., *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, il Mulino, 1995.
- GANGEMI G., *Insedimenti e necropoli a Carife e nella Baronia dalla Preistoria ai Sanniti*, Avellino, 1992.
- GHISALBERTI C., *Contributi alla storia delle amministrazioni preunitarie*, Milano, Giuffrè, 1963.
- GHISLERI A., *Lo stato italiano e il problema del decentramento*, Roma, Libreria Politica Moderna, 1943.
- GRIBAUDI D., "L'Area del Regno e le sue divisioni. Valutazioni dell'Istituto Geografico Militare", in *Rivista di Storia e Geografia*, Catania, 1901.
- IACOVIELLO G., *Baronia linguaggio usi e costumi*, Lioni, Poligrafica Irpina, 1991.
- MARZOLLA B., *Atlante corografico, storico e statistico del Regno delle Due Sicilie (25 tavole)*, Napoli, Reale Litografia Militare, 1832.
- MAZZETTI E. (a c.), *Cartografia generale del Mezzogiorno e della Sicilia*, Napoli, ESI, 1972, 1-2.
- MICHITELLI F., *Storia delle rivoluzioni nei reami delle Due Sicilie*, Italia, 1860.
- NICE B., "Province e capoluoghi nella struttura territoriale dello Stato italiano", in *Studi Geografici in onore di R. Biasutti*, suppl. vol. LXV, Firenze, 1958, pp. 193-227.
- PACICHELLI G. B., *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli, Stamperia di M. L. Mutio, Parte Prima, 1703.
- PELLICANO A., *Terre e confini del Sud. La dinamica dell'articolazione amministrativa nelle regioni meridionali d'Italia (1861-2001)*, Roma, Società Geografica Italiana, 2004.
- PIONATI G., "Irpinia 1815. Quando Montefusco rivendicò la 'reintegra' a capoluogo di Principato Ultra", in *Rassegna Storica Irpina*, n. 3-4, 1991, pp. 75-90.
- PREZIOSI G., "La Territorializzazione degli enti e servizi pubblici in provincia di Avellino", in *L'Universo*, Anno LXXXI-N° 3, 2001, pp. 358-378.
- Rapporto sullo stato del Regno di Napoli per gli anni 1810 e 1811 presentato al Re nel suo Consiglio di Stato dal Ministro dell'Interno il 20 aprile 1812*, Napoli, s. d.
- RUOCCO D., *Campania*, Torino, Utet, 1965.
- SALMON E. T., "Ex Irpinia semper aliquid novi", in *Vicum*, nn. 1-2-3, 1990.
- SALVATORE S., La Baronia, in "*Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*", a.c. di G. Pescatori Colucci, E. Cuozzo, F. Barra, Pratola Serra: Sellino & Barra, 1996, vol. VIII, pp. 137-152.
- SALVATORE S., *Carife città dei Sanniti*, Avellino, 1995.
- SCIRETTA M., *La popolazione di Carife nel Settecento attraverso i libri parrocchiali*, 1991.
- SPAGNOLETTI A., "Territorio e amministrazione nel Regno di Napoli", in *Meridiana*, 9, 1990.
- SPANO B., "I più piccoli comuni d'Italia", in *Atti XVII Congr. Geogr.*, Bari, 1957, Vol. 3°, pp. 310-322.
- STURANI M. L. (a c.), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia*, Saggi di Geografia Amministrativa, Torino, Ed. Dell'Orso, 2001.
- TOSCHI U., "Regioni geografiche, circoscrizioni statistiche e comprensori di organizzazione territoriale", in *Boll. Soc. Geogr. It.*, 1963, pp. 1-14.
- VILLANI P., *Italia napoleonica*, Napoli, Guida, 1978.
- ZURLO G., *Rapporto sullo stato del Regno di Napoli per gli anni 1810 e 1811 presentato al re nel suo Consiglio di Stato dal Ministro dell'Interno*, Napoli, Tip. A. Trani, 1812.

Riassunto

Di fronte a una rappresentazione geo-cartografica del 1836, avente come oggetto la vertenza tra due centri aspiranti al ruolo di capoluogo del circondario della Baronia (una regione storico-geografica dell'Alta Irpinia), si è inteso, da un lato, applicare un modello di interpretazione cartografica profonda proposto da Vincenzo Aversano, dall'altro, chiarire alcune dinamiche politico amministrative, che vanno oltre il momento storico in cui questo particolare prodotto fu concepito.

È stata pertanto verificata la concretizzazione sul territorio di quattro leggi generali di geografia amministrativa già individuate per la Campania dallo stesso Aversano (disposizione dei comuni a spicchio; convergenza del capoluogo al centro; frazionamento interno; conservazione del corridoio).

Abstract

In respect to a geo-graphic representation of 1836 relating the dispute between two centers to become the chief town of Baronia district (an historical-geographical Region of the Alta Irpinia area), it is intended, from one side, to apply a model of a deep cartographic interpretation proposed by Professor Vincenzo Aversano and, from the other side, to clarify some politic-administrative dynamics that overcome the historical period in which the representation has been done.

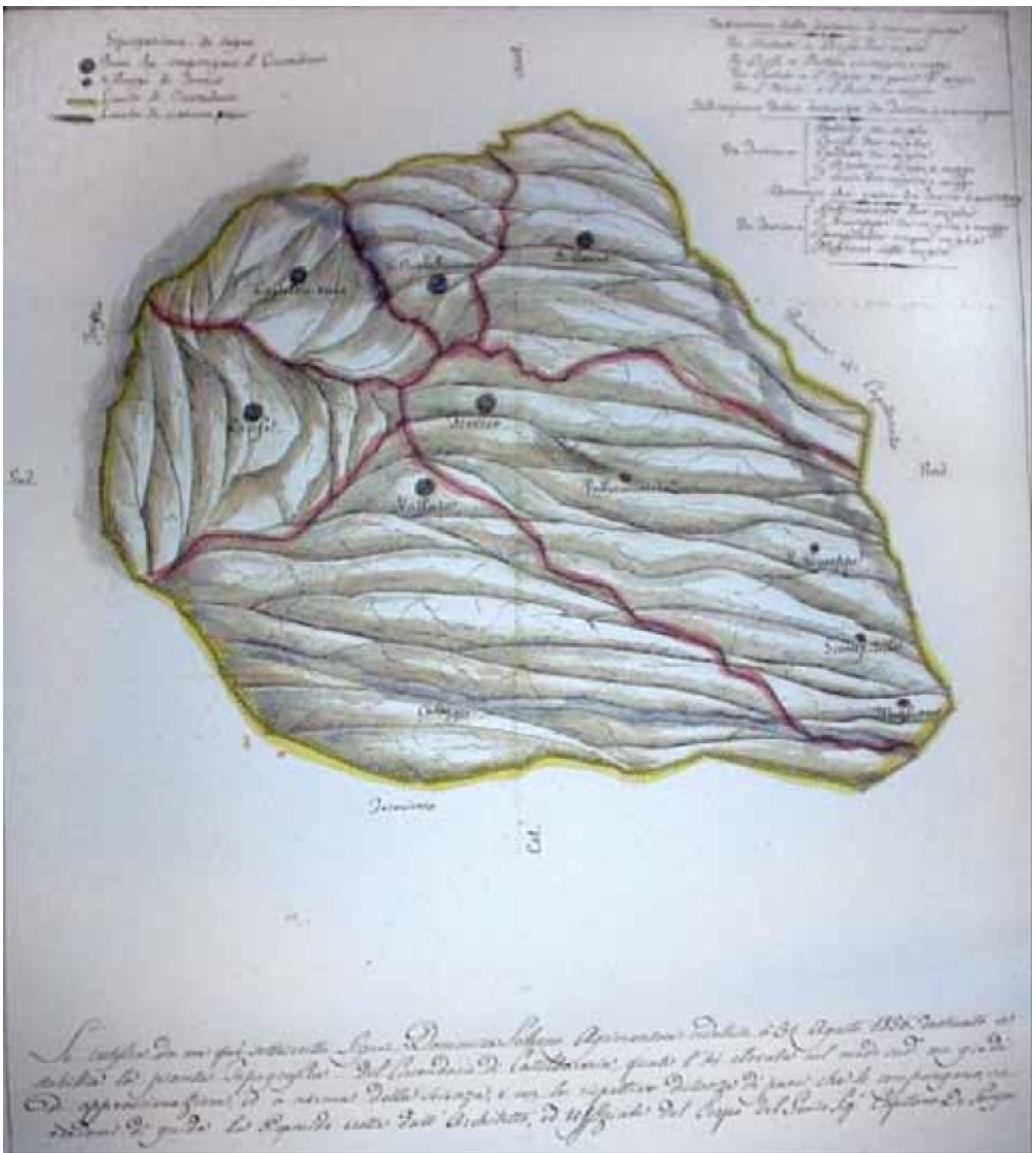
Furthermore, it has been verified the implementation of four general geographic administrative Laws on the territory that Aversano already individuated for the Campania Area (the disposition segment of the Communes; the convergence of the chief town to the center; the internal subdivision; the conservation of the corridor).

Résumé

En face d'une représentation géo-cartographique de 1836, ayant comme thème le différend entre deux centres aspirant au rôle de chef-lieu de la circonscription de la Baronia (une région storico-géographique de l'Alta Irpinia), on a choisi, d'une part, d'appliquer un modèle d'interprétation cartographique pénétrant, proposé par Vincenzo Aversano, et d'autre part, d'éclaircir certaines dynamiques politico-administratives, qui vont au-delà du moment historique lors duquel cet ouvrage particulier fut conçu.

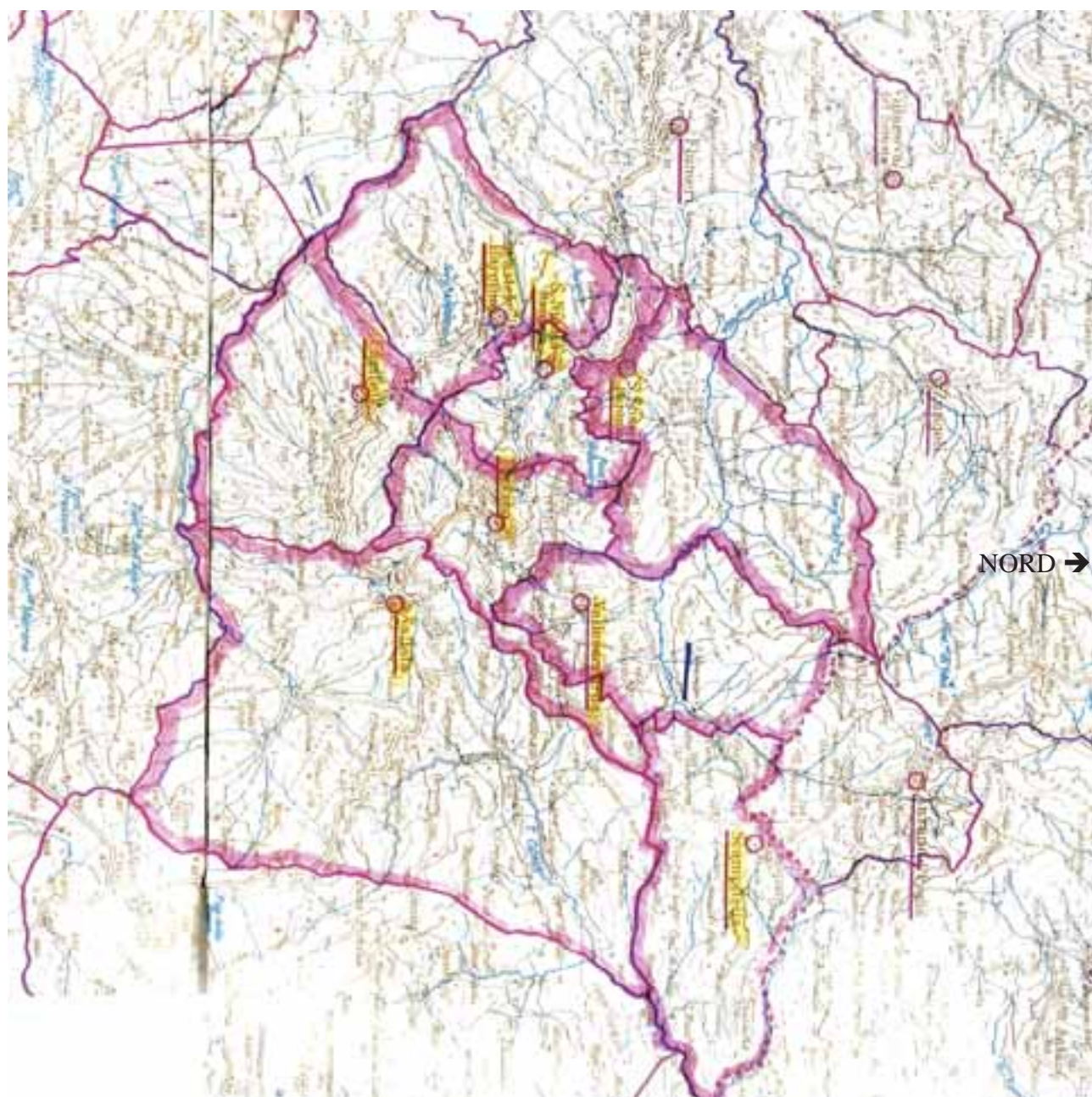
Ainsi, la concrétisation sur le territoire de quatre lois générales de géographie administrative, qui avaient déjà été établies pour la Campanie par Vincenzo Aversano (disposition des communes en tranche; convergence du chef-lieu au centre; fractionnement interne; conservation du corridor), a été vérifiée.

Fig. 1 - Domenico Salerno, *Pianta topografica del Circondario di Castelbaronia*.



(cfr. scheda n. 63 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 245)
 Fonte: ASAv., Fondo Intendenza – Circoscrizione Territoriale, busta 50, fascicolo 191.

Fig. 2 - La ripartizione dell'ex Circondario di Castelbaronia secondo il perimetro dei comuni attuali e la sagoma che ne deriva.



Fonte: I.G.M. Ariano Irpino - F. 174; Sant' Angelo dei Lombardi - F. 186 (1987).

Fig. 3 - Immagine satellitare del territorio del già Circondario di Castelbaronia.



Fonte: Google Earth (2007)

Didascalia relativa alle figg. 1, 2, 3

La carta (Fig. 2), come l'immagine satellitare (Fig. 3), vengono qui riproposte con il Nord a destra per facilitare il confronto visivo della sagoma complessiva del circondario e dei singoli comuni che un tempo lo componevano.

Il Circondario di Castelbaronia, secondo quanto riportato nella carta realizzata dall'Agrimensore Domenico Salerno (1836), risultava costituito dai comuni di Vallata, Carife, Castelbaronia, S. Nicola Baronia, S. Sossio (oggi S. Sossio Baronia) e Trevico (al cui interno ricadevano i villaggi di Vallesaccarda, S. Giuseppe, Scampitella e Migliano).

Dal fascicolo d'archivio (*Fondo Intendenza - Circoscrizione Territoriale*, b. 50, f. 191) apprendiamo che il comune di Trevico era nel XIX secolo il più popoloso (contava 4000 abitanti contro i 2000 di Castelbaronia) e probabilmente, per quanto si evince dal manufatto dell'epoca (Fig. 1), anche il più esteso.